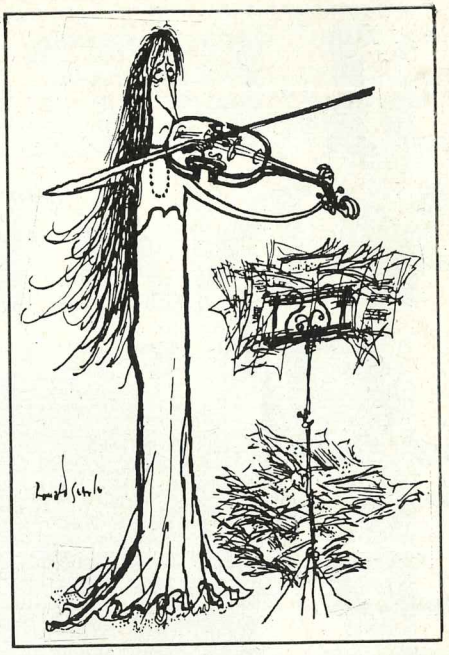
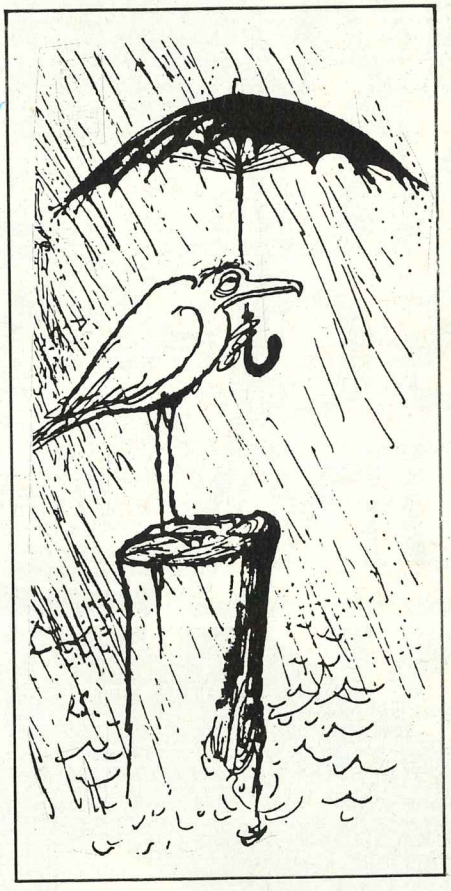
TUTTI ALLE URNE DA ATENE A STOCCOLMA

Insomma, quest'Europa che cos'è?

di GIUSEPPE GALASSO





Oltre che un'entità geopolitica, il nostro continente è un'entità culturale, un sistema di principî e valori sedimentato nei secoli. Quali? Ce lo spiega il nostro storico in un immaginario dialogo tra il signor A e il signor B alla vigilia del 10 giugno

A. In queste settimane si è parlato più dell'Europa economica e politica che dell'Europa come storia e come civiltà. Ma è pur vero che l'Europa come storia e come civiltà non è affatto un problema da niente. Tu a quando fai risalire la sua storia?

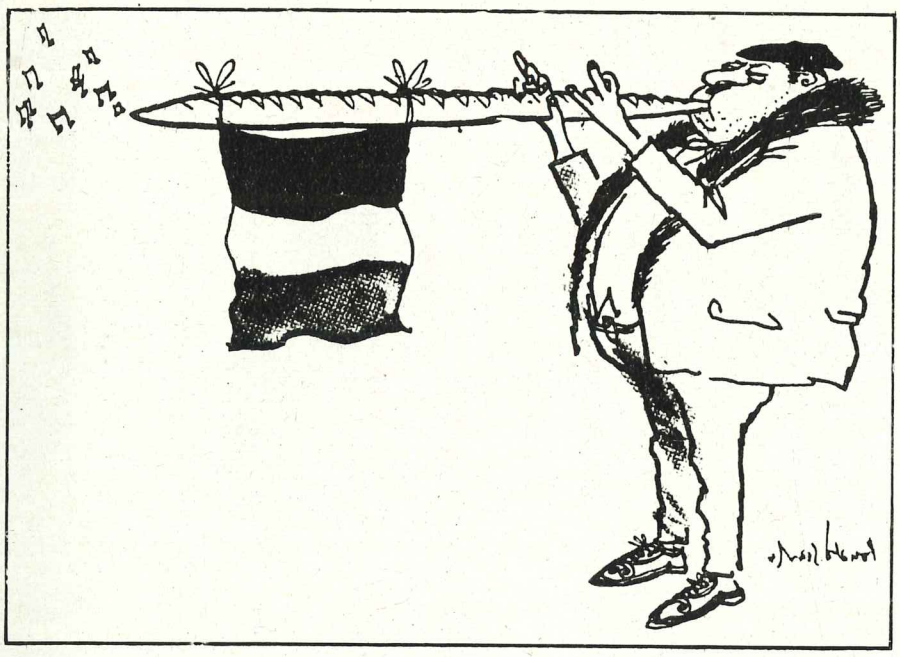
B. Accetterei, tutto sommato, l'opinione tradizionale, secondo cui l'inizio della storia e della civiltà europee deve essere visto nel mondo greco-romano. Naturalmente, non accetterei più quella concezione mitica della Grecia antica secondo la quale i Greci, da Omero ad Alessandro Magno, si erano inventati un po' tutto, dall'arte alla letteratura, dalla filosofia alla scienza. Oggi sappiamo che il debito della Grecia antica con le civiltà e le culture del Vicino Oriente, dalla Mesopotamia alla Fenicia e all'Egitto, è stato assai forte, così come il suo debito con le antichissime popolazioni e culture mediterranee pre-greche. E, infine, rispetto all'ottica tradizionale del mondo greco-romano composto tutto e solo di ellenicità e di latinità, considererei con molta maggiore attenzione la parte di altre popolazioni indo-europee, come i Celti e quelle di altri popoli della cui origine etnica e appartenenza linguistica sappiamo assai poco, come, soprattutto, gli Etruschi.

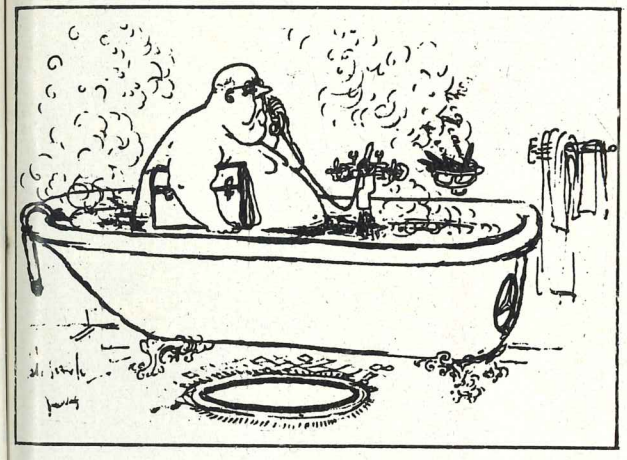
A. In sostanza, ti attieni, tuttavia, nel complesso, alla concezione, diciamo così, indo-europeistica dell'Europa. E non è che degli Indo-europei sappiamo poi molto, mentre anche per essi non sono mancate né favole, né mitizzazioni.

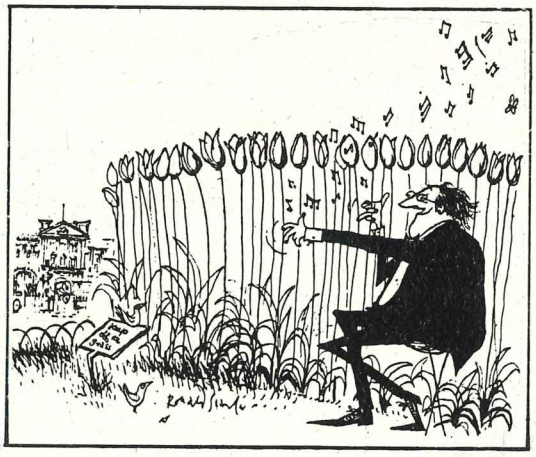
B. Certo, ma rifiuto una visione razzistica del problema degli Indo-europei, che li consideri come un ceppo superiore, un nucleo di "Herrenvölker", di "popoli di signori", dotati del genio della guerra e del sapere, destinati a dominare, grandi costruttori di Stati, maestri delle arti e delle scienze. Però, non sottovaluterei affatto il fondo comune, sia linguistico che etnico, che caratterizza la realtà europea.

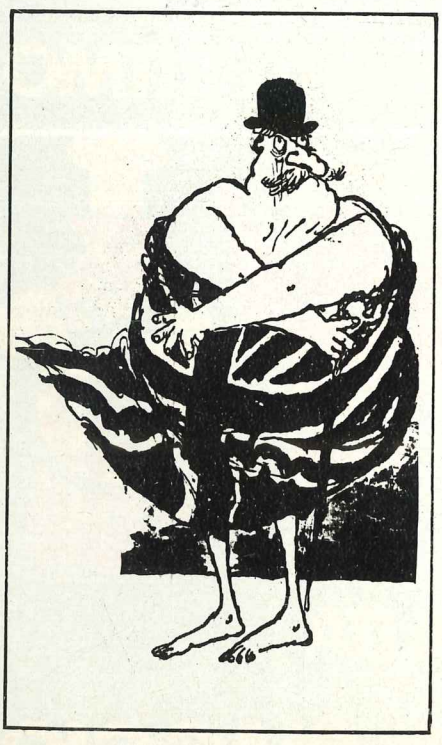
A. Tu pensi che ci sia anche un fondo etnico comune? Gli studiosi recenti hanno ritenuto assai spesso che quella indo-europea fosse una realtà piuttosto linguistica che etnica.

B. Lo so. Però, questa faccenda delle lingue che viaggiano e si diffondono senza che vi sia chi le porti in giro mi pare un po' difficile da accettare. Credo perciò che gli Indo-europei siano stati anche una realtà etnica, un nucleo di popoli; e credo che, con la lingua, essi abbiano portato in giro anche tradizioni e attitudini comuni. Non è questione di razza, benché anche il codice genetico abbia la sua importanza. E' questione, anche nel loro caso, di storia, di patrimonio storico e di tradizioni storiche. E' la storia che gli Indo-europei si sono dati e che hanno vissuto a farli come sono stati e sono. Si tratta di un'eredità antichissima, che ha ricevuto svolgimenti assai differenziati e che solo la follia nazista ha potuto proporsi di affermare come un criterio di organizzazione del continente e del mondo. Storicamente l'ascendenza più diretta della nostra Europa resta quella greco-romana. Al mondo greco-romano dobbiamo l'idea della natura come realtà oggettiva e della scienza che la studia come tale; dobbiamo l'idea della democrazia e quella del grande Stato avente a sua base non un popolo, ma l'idea della pace e della giustizia; dobbiamo le misure più umane della bellezza e le arti che la promuovono e la realizzano; dobbiamo l'idea dell'eccellenza dell'uomo e del suo destino di realizzarsi nel mondo e di andare sempre oltre (il mito di Prometeo); dobbiamo l'aspirazione ad un modo di vivere più libero, più aperto, più spontaneo e creativo, meno ritualizzato che presso ogni altra civiltà, più equilibrato nei rapporti fra uomo e donna (la don-









L'Europa vista dal disegnatore inglese Ronald Searle. Nella pagina accanto: Italia e Danimarca. In questa pagina, dall'alto: Francia, Germania, Olanda e Gran Bretagna.

quest'ultima si realizzasse e si esprimesse per secoli la vocazione europea.

A. Già! Il cristianesimo ha rappresentato lo stadio finale dell'evoluzione morale e religiosa del mondo greco-romano, e vi ha contribuito fortemente l'Oriente, specialmente gli Ebrei. Ma non si può dire che tra esso e questo mondo vi fosse completa convergenza e identità.

B. No. In realtà il cristianesimo ha introdotto nella tradizione greco-romana elementi come il carattere peccaminoso della natura e della vita terrestre dell'uomo, elementi di trascendenza e di misticismo, elementi di conflitto fra vita etico-religiosa e vita civile che erano fuori del quadro greco-romano. Si finirà poi all'idea di crociata, di "guerra santa", che è un concetto cristiano (come anche musulmano), non greco o romano. Però, il cristianesimo ha anche marcato per sempre alcuni aspetti dell'Europa: il senso profondo e il valore insostituibile della persona singola; la irriducibilità della vita morale e della società civile alle sistemazioni formalizzate e istituzionalizzate del diritto e dello Stato; l'eguaglianza, almeno sul piano dell'origine e della condizione spiritiuale e morale, di tutti gli uomini e la loro vocazione alla fraternità e alla nonviolenza; la concezione profondissima della storia come sviluppo drammatico e lotta di principî, in cui si manifesta, almeno nei risultati, una luce superiore di razionalità; e si potrebbe continuare. E questo è Europa. E poi la Chiesa cattolica, a differenza di quella ortodossa, ha insegnato a tutelare la libertà collettiva e individuale e le esigenze della società civile contro le pretese del potere politico, quando esso diventa oppressivo; e anche questo è Europa.

A. In ciò è la duplicità del cristianesimo nella sua forma cattolica. Da un lato, Francesco d'Assisi; dall'altro l'Inquisizione o la Crociata. Da un lato, la Chiesa della resistenza, del silenzio, dei poveri, del sacrificio, della libertà; dall'altro, la Chiesa della ricchezza e del fasto, potenza diplomatica e potere politico, alleata dei potenti, fautrice e strumento del loro e del proprio dominio, indifferente ai regimi politici e alle loro vicende e azioni purché restino garantiti i suoi privilegi. Altrimenti non sarebbe potuto accade-

na non ha raggiunto in nessuna parte del mondo altrettanta libertà che nell'esperienza occidentale)... Dobbiamo tanto.

A. D'accordo. Ma il mondo greco-romano è ancora un mondo mediterraneo; non era la nostra Europa.

B. Sì. Perché lo diventasse è stato necessario che l'asse della vita europea si spostasse dal Mediterraneo al corso del Reno, come accadde quando nel Mediterraneo l'unificazione civile operata dai Greci e dai Romani fu rotta dall'espansione araba e musulmana, e poi turca, dal Bosforo a Gibilterra. E' stato necessario che all'elemento latino, in cui l'Europa pre-romana aveva finito col trovare unità, si aggiungesse, si collegasse e si sposasse l'elemento germanico. E' stato necessario che lo stesso cristianesimo si articolasse in due grandi aree, quella ortodossa e quella cattolica, e che in

re che la lotta alla Chiesa e al clericalismo fosse un aspetto essenziale del pensiero e dei movimenti di libertà nell'Europa moderna, né che la Chiesa rimanesse tanto a lungo chiusa a questi movimenti.

B. E' solo questo?

A. No, c'è di più. Il Rinascimento, che è stato una manifestazione soprattutto di popoli latini, ha dovuto recuperare molto dell'eredità classica greco-latina per superare le strettoie, in cui aveva finito per irrigidirsi il mondo cattolico europeo. Il Protestantesimo, che è stato invece una manifestazione soprattutto dei popoli germanici, ha dovuto contestare e sovvertire la gerarchizzazione e il formalismo ecclesiastico e i loro esiti oppressivi per riaffermare il carattere diretto e individuale dell'esperienza religiosa e la libertà di esame dei testi sacri. Senza il filtro rinascimentale e senza quello protestante, il cristianesimo non si capirebbe come componente dello spirito europeo moderno.

B. Certo. L'Europa moderna è qualcosa di più ampio e di più complesso dell'Europa cristiana. Ne fanno parte la scienza e la tecnica; il liberalismo, la democrazia, il socialismo; una filosofia completamente laica e razionalistica. Il cristianesimo, il cattolicesimo, rimangono solo come una componente fra altre, di questo spettacolo sorprendente che è l'Europa moderna.

A. E' vero. L'Europa è la parte più piccola del mondo. Si discute anche, e giustamente, se sia un vero e proprio continente, perché sembra piuttosto un'appendice frastagliata e vivace dell'immensa e compatta Asia. Non ha risorse particolari e la sua geografia appare domestica e modesta rispetto a quella degli altri continenti, più a misura dell'uomo che della natura. Inoltre, per molti secoli, dopo la grande epoca dell'antichità greco-romana, era un mondo impoverito, arretrato, senza possibilità di confronto con il mirabile sviluppo del mondo musulmano e di altre zone. Poi, a partire dal Mille, una specie di marcia trionfale... La ricchezza e la scienza, la bellezza e la forza vi hanno ritrovato la loro patria. E' finita che si è europeizzato tutto il resto del mondo, e che da piccolo spazio sottosviluppato l'Europa ne è diventata a lungo la signora incontrastata.

B. Una marcia trionfale suonata anche con la violenza e l'oppressione.

A. Certamente. Ma dove hanno portato la violenza gli europei hanno portato pure le loro idee, le loro tecniche, la loro scienza, il loro modo di vivere. Alla fine il resto del mondo si è rivoltato contro l'Europa, e aveva ragione di farlo; ma lo ha fatto in nome di

>>>

Tu puoi.

"Scotch" High Energy Superferric

Puoi afferrare ogni minimo particolare della musica che ami.
Prova "Scotch" High Energy Superferric: scoprirai una qualità che di solito ha un prezzo molto più alto.

Il nastro all'ossido di ferro energizzato al cobalto migliora di 9 db la risposta alle alte frequenze rispetto alle cassette standard.
High Energy Superferric ha un rapporto segnale/rumore pari a 57 db, una distorsione di -37 db a 315 Hz, una meccanica professionale che garantisce la massima scorrevolezza e riduce al minimo il fruscio di fondo.

Il guscio in plastica speciale é antiurto e assicura un perfetto funzionamento anche in presenza di escursioni termiche accentuate.
Le cassette High Energy Superferric, disponibili nelle misure 45-60-90-120 minuti, fanno parte della vasta gamma "Scotch" che comprende la linea HI-FI e la linea "Scotch" MASTER.

E oggi, acquistando High Energy Superferric, ricevi in omaggio l'utilissima cassetta "puliscitestina": facciamo di tutto per farti ascoltare meglio.

3M

QUEL CHE PUÒ FARE UN EURODEPUTATO

I CONCORRENTI. Sono 967 raggruppati in 13 liste. Data l'importanza della competizione, oltre ai leader i partiti hanno fatto scendere in campo anche alcuni personaggi di spicco. La Dc, per esempio, porta Luigi Macario, ex segretario generale della Cisl. Tra i comunisti figurano Pancrazio De Pasquale, presidente della Regione siciliana e lo scienziato Felice Ippolito. Per i repubblicani ci sono Susanna Agnelli e Rosario Romeo e per i socialisti Carlo Ripa di Meana, ex presidente della Biennale di Venezia. Uno dei candidati radicali è lo scrittore Leonardo Sciascia. E c'è anche, per i liberali, l'industriale Sergio Pininfarina.

I seggi in palio per l'Italia sono 81: 45 in più di quelli che il nostro Paese aveva finora. Gli altri seggi saranno occupati da 81 francesi, 81 tedeschi, 81 inglesi, 25 olandesi, 24 belgi, 16 danesi, 15 irlandesi e 6 lussemburghesi.

DOVE LAVORERANNO. Nell'aula del modernissimo palazzo d'Europa, a Strasburgo, in Francia. Ma il Parlamento terrà sedute anche a Lussemburgo, nel Centro europeo, dove hanno sede tutti i suoi servizi amministrativi, e in un edificio nel cuore di Bruxelles. Ogni gruppo politico dispone di uffici attrezzati ma, almeno nei primi mesi, non tutti gli eletti avranno un tavolo e alcuni dovranno arrangiarsi alla meglio. Il primo appuntamento è stato già fissato: martedì 17 luglio si riuniranno a Strasburgo per eleggere il nuovo presidente, al posto dell'italiano Emilio Colombo (per la successione si fanno i nomi del deputato francese Simone Weil e del tedesco Willy Brandt, presidente dell'internazionale socialista). L'assemblea si riunirà una volta al mese, in sessioni che durano una settimana (dal lunedì al venerdì). Le sedute plenarie sono pubbliche, quelle delle commissioni no. I dibattiti si svolgono nelle sei lingue principali della Comunità (francese, inglese, tedesco, italiano, olandese, danese). Temi più ricorrenti: lo sviluppo dell'agricoltura, la protezione dei consumatori, lo sviluppo e la cooperazione, la politica regionale, i trasporti.

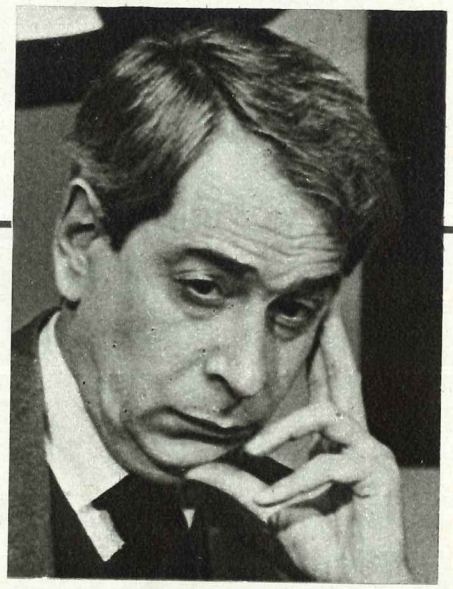
I POTERI. Per ora sono molto limitati. I nuovi parlamentari avranno solo, come i loro predecessori, la facoltà di discutere le leggi comunitarie proposte da una commissione esecutiva (organismo formato da 12 esperti) e decise dal Consiglio dei ministri (costituito dai rappresentanti dei governi dei nove Paesi, vero detentore del potere) e potranno controllare una parte del bilancio comunitario. L'incidenza sulle cose italiane (esempio: la tutela della nostra agricoltura nei confronti di quella delle altre nazioni) dipenderà dall'azione che i nostri 81 rappresentanti eserciteranno nel nuovo Parlamento.

DURATA DEL MANDATO. E' di cinque anni.

STIPENDIO. L'entità sarà stabilita tra qualche mese. Per il momento gli europarlamentari italiani percepiranno un'indennità pari a quella dei deputati e dei senatori (1 milione 450 mila lire, circa, al mese) una diaria di 70 mila lire, pagata in franchi belgi, per ogni giornata di lavoro a Strasburgo, Lussemburgo, Bruxelles (una camera singola con bagno, in un decoroso albergo di Bruxelles, costa 40 mila lire) e il rimborso del biglietto di prima classe, andata e ritorno, in aereo.

RAPPORTI CON IL PARLAMENTO NAZIONALE. Solo i segretari dei partiti e qualche esponente di rilievo potranno prendere la parola anche alla Camera e al Senato: glielo consente il doppio mandato parlamentare che si sono riservati. Quanto agli altri — esclusivamente parlamentari europei — la presidenza delle Camere sta studiando la possibilità di accoglierli alle sedute di Montecitorio e Palazzo Madama dedicate ai problemi comunitari. Ma, naturalmente, senza diritto di voto.

GUIDO QUARANTA



Enzo Bettizza

Felice Ippolito

Rosario Romeo

principii inventati ed elaborati in Europa e dagli europei, con le tecniche e nei modi degli europei. I valori antieuropei più pericolosi sono stati quelli che l'Europa stessa ha alimentato in sé, nelle sue spinte reazionarie o nelle sue esaltazioni e ubriacature di potenza, nella esasperazione del suo materialismo o del suo spiritualismo.

B. Gli europei avrebbero potuto salvaguardare meglio il loro predominio.

A. Non era possibile. Fuori dell'Europa si sono create concentrazioni di potenza davvero formidabili, come quella degli Stati Uniti, dovuta agli stessi europei...

B. Tu non credi che l'Europa vada dagli Urali all'Atlantico?

A. L'Europa non è mai stata un fatto geografico. Quella greco-romana era mediterranea; quella medievale era poco più dell'attuale Comunità economica europea. Il mondo slavo ha finito col far parte pienamente dell'Europa solo da tre o quattro secoli. In alcune sezioni (polacchi, cechi, jugoslavi) vi si è completamente identificato; in altre (i russi) ha conservato una fisionomia particolare e ha raccolto più la tradizione dell'Europa cristiano-ortodossa, legata alla prosecuzione bizantina dell'antica civiltà greco-romana, che non la tradizione dell'Europa occidentale, cattolica e laica, liberale e democratica.

B. Ma questa è una visione quasi da panslavismo oppure da sciovinismo occidentalista. Il mondo e la cultura russi sono pienamente europei.

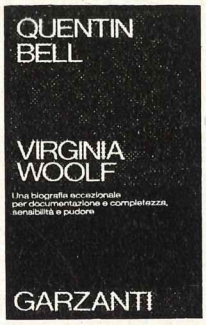
A. Non c'è alcun dubbio. E allo stesso modo sono pienamente europei il mondo e la cultura americani. Quella che oggi distingue lo spazio russo da quello europeo occidentale è solo una questione di ordine materiale, relativa all'articolarsi di certe tradizioni e realtà politiche.

B. E' una questione di equilibri, insomma, a parte quelle di principio. L'Europa si è dilaniata oscillando a lungo fra equilibrio e egemonia...

>>>

SAGGI BLU

Quentin Bell
Virginia Woolf



Una biografia eccezionale per documentazione e completezza, sensibilità e pudore.
560 pagine 10.000 lire

Furio Jesi
Cultura di destra

Il linguaggio delle "idee senza parole". Neofascismo sacro e profano: tecniche, miti e riti di una religione della morte e di una strategia politica.
168 pagine 4500 lire

GARZANTI
EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

Europa alle urne

A. Sì. L'Europa moderna, a fasi alterne, ha inclinato verso un sistema equilibrato di potenza fra i suoi molti Stati e uno sforzo di egemonia di qualche grande Stato (Spagna, Francia, Germania) su tutti gli altri. Con la formazione di Stati fondati sul principio di nazionalità sembrava che queste oscillazioni dovessero avere fine. Invece, proprio l'epoca delle nazionalità ha visto gli sforzi egemonici più robusti, fino a quelli tedeschi nella prima e nella seconda guerra mondiale.

B. Le lotte di potenza fra gli Stati europei sono state un fattore di dissoluzione del predominio dell'Europa nel mondo forse anche superiore a quello costituito dallo sviluppo dei paesi extra-europei e dalla loro maturazione politica. Del resto, nessuna nazione europea costituisce, a sua volta, un insieme omogeneo e compatto.

A. E' verissimo. Anzi, questa è una caratteristica europea: la congiunzione di "piccole patrie" con una patria più grande, il carattere di mosaico plurinazionale che hanno tutti i popoli europei, a cominciare da quello che si ritiene più nazione di tutti, ossia la Francia.

B. Lasciamo stare. Quel che è certo è che il particolarismo culturale e civile è un tratto europeo assai profondo. Forse è la radice della ricchezza e della misura umane che caratterizzano il mondo europeo. E' un miracolo che da questo particolarismo siano uscite una cultura ed un pensiero universali.

A. Sì, e gli europei non se ne rendono sempre conto, con la loro frequente furia di amalgamare, unificare, razionalizzare. La razionalità è il valore più europeo e, nello stesso tempo, il rischio più pericoloso di alienazione per lo spirito europeo.

B. L'integrazione europea non presenta anch'essa un rischio di unificazione troppo razionaleggiante?

A. Se va avanti come sta facendo, no, perché sta rispettando le diversità. Anzi, potrebbe fornire il quadro per risolvere le tensioni che si sono determinate fra le "piccole patrie" regionali e le realtà nazionali.

B. Ma era poi necessaria l'integrazione europea cui stiamo assistendo?

A. Nulla in storia e in politica è del tutto necessario o del tutto libero. Gli europei hanno dovuto e debbono fare i conti col fatto di aver perduto l'egemonia mondiale.

B. Sicché dell'integrazione europea fai soltanto una questione di opportunità politica?

A. No. L'opportunità politica si unisce al fondamento comune di civiltà e di cultura. Se si è europeizzato il mondo, figuriamoci quanto si sia europeizzata, cioè unificata nei modi di vita, l'Europa. Ma l'opportunità politica è il piano più urgente e determinante. Per quattro secoli e mezzo, dalla scoperta dell'America alla seconda guerra mondiale, gli Stati europei hanno avuto di fronte al resto del mondo l'enorme vantaggio di una tecnica superiore e di un'iniziativa di cui neppure essi valutavano tutta la portata. Ora questo vantaggio è perduto. L' Europa ha ancora un grande capitale di sapere, di energie e di capacità. Ma le sfide economiche, politiche, sociali del nostro tempo richiedono dimensioni che non sono più quelle degli Stati nazionali. I popoli europei e le loro classi politiche, le loro classi dirigenti, non possono più ignorarlo, e non lo ignorano di fatto. E ciò senza contare i rischi di involuzione e di crisi particolari che sono propri di alcuni Stati europei.

B. Gli inglesi e altri riluttano all'integrazione.

A. Nonostante quel che pensano gli inglesi, il problema è oggi lo stesso anche per loro.

B. Dunque, o unità o perdita di autonomia, miseria, provincialismo e così via.

A. In sostanza, è così. L'Europa è una regione povera di risorse, che deve tutto alla sua operosità. E' un piccolo spazio a confronto di quello sovietico, americano-canadese, cinese o brasiliano. L'economia, la ricerca scientifica, la politica di oggi e soprattutto di domani richiedono dimensioni diverse. Certo, la cultura e la vita morale non sono legate unicamente a ciò. Il mondo greco antico non conseguì l'unità politica, ma anche nell'ambito imperiale romano rimase la sezione più viva e più ricca, e l'ellenismo fu la cultura dominante nel Mediterraneo anche sotto Roma. Ma all' Italia del Rinascimento non accadde altrettanto, e la subordinazione politica si accompagnò a quella culturale ed economica. Bisogna stare attenti a queste cose.

B. Ma, vista così, l'Europa non sarebbe, nel mondo di domani, che una grande Svizzera: uno spazio, cioè, ricco e colto, libero e indipendente, ma senza influenza determinante sui destini del mondo.

A. Anche così, non sarebbe affatto un avvenire da disprezzare, e sarebbe incomparabilmente migliore di quello che potrebbe aspettare gli europei se rimanessero divisi. Ma l'Europa può essere anche di più e di meglio. Il futuro gli europei se lo possono ancora costruire con una soddisfacente ampiezza di scelte. E' evidente, però, che più passa il tempo e più si restringe la loro libertà di scelta. Nel 1945 potevano già scegliere molto meno che nel 1914. Nel 2000 potranno scegliere, di certo, ancora di meno. Forse nulla.

GIUSEPPE GALASSO